

07

LE UNIVERSITÀ

srul16lxoa © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

E-LEARNING

A distanza il 4% dei corsi, ma è corsa a recuperare il gap

di Eugenio Bruno

Sedute di laurea a distanza a Pavia, Pisa e al Politecnico di Milano. Esami scritti (e online) a Padova. Trasformazione di tutti i corsi da frontali in digitali alla Bocconi, alla Luiss e a Padova. Open day virtuale alla Cattolica. Sono solo alcune delle strategie anti-chiusura messe in campo nei giorni scorsi dagli atenei italiani dopo la sospensione delle attività didattiche, causa coronavirus, su tutto il territorio nazionale. E altre ne seguiranno da qui in avanti. Nell'ambito di una strategia che, nata per fronteggiare l'emergen-

za, può rappresentare l'occasione per «guardare al futuro», come sottolineato dal presidente della Conferenza dei rettori (Cruì), Ferruccio Resta, all'indomani della scelta del governo di “fermare” pro tempore scuole e università.

Esattamente come negli istituti scolastici, anche negli atenei all'improvviso la parola d'ordine è diventata “e-learning”. Dalla presenza si è passati all'assenza; dall'insegnamento frontale alle aule virtuali. In un quadro generale comunque migliore rispetto alle scuole. Con tante piattaforme di at-

L'offerta delle Università statali

LA MAPPA DEI CORSI A DISTANZA

Le lauree attive online in tutto in parte nelle università statali (2019)

Atenei tradizionali		Atenei telematici	
Bari	1	Unicusano	14
Cagliari	5	Studi Guglielmo Marconi	20
Cattolica Sacro Cuore	2	E-campus	25
Ferrara	1	Giustino Fortunato	7
Foggia	7	Leonardo Da Vinci	1
Genova	1	Universitas Mercatorum	12
Link Campus	1	Internazionale Uninettuno	13
Lum "Jean Monnet"	1	Iul	4
Milano	2	Pegaso	10
Milano-Bicocca	1	San Raffaele Roma	7
Modena e Reggio Emilia	5	Unitelma Sapienza	6
Padova	1		
Palermo	1		
Parma	5		
Perugia	4		
Pisa	1		
Politecnico di Milano	1		
Roma "La Sapienza"	2		
Roma "Tor Vergata"	7		
Roma Tre	1		
Sassari	1		
Stranieri Reggio C.	1		
Torino	8		
Trieste	5		
Tuscia	1		
Udine	5		
Studi Internaz. di Roma (Unint)	1		
Urbino Carlo Bo	4		

Fonte: University

DIFFUSIONE DELL'E-LEARNING

La teledidattica dal 2011 a oggi



Fonte: University

neo già preesistenti, 11 università interamente telematiche e il 4,2% di tutti i corsi erogati già integralmente o parzialmente a distanza (o in forma mista, cioè con meno del 66% dei crediti attribuiti online).

La diffusione dell'e-learning

Fermo restando che si tratta solo di uno dei tanti indicatori utilizzabili per misurare l'attitudine al digitale delle nostre accademie, il primo elemento che balza agli occhi è che nell'arco di un decennio i corsi a distanza attivi negli

atenei statali sono saliti dai 100 del 2011 ai 195 attivi nel 2019 secondo il portale University. Considerando che nel frattempo le lauree sono salite da 4.334 a 4.645 il peso dell'e-learning è cresciuto dal 2,3 al 4,2 per cento. Rinviamo al grafico pubblicato nella pagina precedente per i dettagli, in questa sede ci limitiamo a sottolineare che oltre il 60% delle iniziative a distanza riguarda le realtà telematiche. Un'esperienza che potrebbe tornare utile in questo momento.

Le istruzioni del ministero

Al momento ciascun ateneo sta fronteggiando l'emergenza come può. Sulla base di una circolare del ministro Gaetano Manfredi che, attuando il Dpcm del 4 marzo, ammette la «possibilità» di svolgere «attività formative a distanza», tenendo conto delle esigenze specifiche degli studenti con disabilità. La modalità telematica - sottolinea ancora il documento ministeriale - è ammessa anche per gli esami e sedute di laurea purché sia comunque garantita la pubblicità degli stessi. Passando alle eccezioni viene specificato che lo stop non riguarda la formazione specialistica dei medici né i corsi di dottorato.

Le scelte sul campo

Nei territori che sono stati colpiti prima dall'emergenza la sperimentazione è chiaramente più avanti. Ad esempio in Lombardia dove sia il Politecnico di Milano che l'università di Pavia hanno tenuto le prime sedute di laurea in modalità virtuale già durante la prima settimana di marzo e anche la Bicocca si è

attrezzata per farlo. Stesso discorso per le università non statali. In Bocconi ad esempio tutti i corsi sono stati trasferiti sulla piattaforma di ateneo. «Siamo partiti dal Mba full time - racconta Leonardo Caporarello, direttore del Built (Bocconi university innovation in learning and teaching) - e poi ci siamo allargati agli altri insegnamenti. Accompagnando la parte video e quella live con altre attività di interazione con lo studente. Ad esempio simulazioni web da svolgere da soli o in team». Il passaggio successivo riguarderà esami e sedute di laurea. E anche la Luiss tutta la didattica è stata spostata online: «Abbiamo fatto un passo in più - chiarisce il direttore generale Giovanni Lo Storto - abbiamo scelto di non registrare le lezioni, ma di andare da subito live con tutti i docenti per non interrompere il rapporto in presenza, per quanto virtuale. Ho visto che gli studenti sui social stanno scrivendo: Luiss non si ferma. È vero, Luiss non si ferma, nessuna delle nostre vite si deve fermare».

Anche altrove lo switch è stato rapido. L'università di Pisa ha utilizzato i primi giorni dell'emergenza per diffondere tra allievi e docenti le "istruzioni per l'uso" e poi ha avviato anche le lezioni online, come racconta il prorettore alla didattica, Marco Abate: «Sia pure con qualche inevitabile perdita sulla qualità della didattica, in questo modo contiamo di conciliare l'esigenza di salvaguardare il percorso formativo degli studenti con le importanti misure di prevenzione della diffusione del virus». È la sua speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CORSI BREVI ONLINE

Da Federico II e PoliMi l'offerta maggiore di «Mooc»

di **Valentina Reda**

L'emergenza Coronavirus ha riacceso il riflettore sull'e-learning e sull'importanza strategica della didattica multimediale - aperta e di qualità - per il sistema pubblico della formazione. La chiave: la preparazione. Come dimostra la Cina e la scelta di puntare massicciamente sui corsi in formato Mooc (Massive open online courses) e le iniziative analoghe messe in campo in molti paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti, università della Ivy league in testa. Un campo in cui anche il nostro Paese vanta un'importante presenza.

La Federico II di Napoli è la prima in Europa e nella top ten mondiale per numero di Mooc al suo attivo, con oltre 160 corsi aperti, erogati attraverso la piattaforma Federica.eu ed edX, provider internazionale di Harvard e Mit. I corsi, quasi tutti curricolari, includono anche quelli per i corsi di laurea Federico II di Ingegneria Meccanica, Ingegneria Informatica, Economia Aziendale e Economia del turismo. La piattaforma ospita anche corsi di altri atenei: Padova, Firenze, Pavia, Milano Bicocca, e Orientale di Napoli.

La seconda università italiana secondo l'Osservatorio internazionale Class Cen-

tral è il Politecnico di Milano, che offre, attraverso la piattaforma Pok, l'accesso a più di 50 Mooc, principalmente rivolti all'orientamento in entrata e in uscita dall'università, ma con un numero crescente di corsi di supporto ai percorsi curricolari di area scientifica, cui si aggiungono gli 8 corsi disponibili via Coursera. Sulla piattaforma di Mountain View, inoltre, è possibile trovare gli 11 Mooc della Bocconi e 6 della Sapienza di Roma. Ancora, la piattaforma EduOpen consente l'accesso ai circa 200 corsi attualmente aperti delle 25 istituzioni appartenenti al consorzio, con un'offerta diversificata che va da corsi brevi di poche ore a percorsi annuali.

Lo scenario italiano si completa con l'Alma Mater di Bologna con 11 Mooc disponibili sulla piattaforma Book, l'università di Urbino, con altrettanti corsi, principalmente rivolti a una platea scolastica e di docenti, e Venezia Ca' Foscari con 13 Mooc attivi o in partenza, entrambe su piattaforma di ateneo.

Anche da noi, quindi, la preparazione può aiutarci a rispondere all'emergenza. Ricordando che offrire la possibilità di partecipare alla didattica, nell'impossibilità di raggiungere le sedi universitarie, è un obiettivo che va oltre la necessità straordinaria, e riguarda la capacità di inclusione di tutti quegli studenti - italiani e non - che vogliono accedere all'alta formazione degli atenei italiani pur nell'assenza delle risorse per raggiungerli. Questo era il tema del tavolo aperto a Udine nel 2018 a oltre 250 rappresentanti di tutti gli atenei del Paese con l'obiettivo di mettere a punto un Piano nazionale per l'università digitale. Le condizioni ci sono, occorre ripartire da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Remo Morzenti Pellegrini.
Rettore dell'università di Bergamo e presidente della Conferenza dei rettori della Lombardia

**RETTORE DI BERGAMO
REMO MORZENTI PELLEGRINI**

Non dobbiamo far perdere neanche un giorno ai nostri studenti

di Eugenio Bruno

«**I**l coronavirus ha dato il via al più grande esperimento di online education mai visto». A dirlo è Remo Morzenti Pellegrini, rettore di Bergamo e presidente della Conferenza dei rettori della Lombardia, che vede nelle sperimentazioni di questi giorni una «prova generale» per il futuro.

Come arrivano gli atenei lombardi a questa prova di inventiva e autorganizzazione dovuta all'emergenza?

La necessità di limitare il contagio e di ridurre gli assembramenti, rendendo possibile, alla luce di queste indicazioni, il servizio pubblico, vede in prima linea anche i rettori, i quali devono coordinare le rispettive università affinché siano in grado di erogare un tipo di didattica diversa da quella tradizionale, una online education, ossia una didattica a distanza. È esattamente quello che abbiamo iniziato a fare nei giorni scorsi. La ragione è piuttosto semplice: abbiamo la responsabilità e il dovere, anche morale, di far sì che, una volta rientrata l'emergenza, i nostri studenti siano laureati. Senza subire alcuna battuta d'arresto, ma, al contrario, entro

luglio, quando cioè l'anno accademico sarà concluso, devono essere andati avanti con le lezioni e aver seguito il loro percorso universitario. Gli approcci degli atenei lombardi sono stati gradualmente e su base volontaria, ma con un'adesione da parte dei docenti e degli studenti che aumenta di giorno in giorno. Siamo in stretto contatto giornaliero tra di noi rettori e ci confrontiamo su tutto, in modo particolare sulla didattica on line, sulle tesi e sugli esami.

Quali iniziative sono state messe in pratica nei giorni scorsi?

A fronte di un limite oggettivo, attraverso la tecnologia abbiamo individuato in questi giorni un'opportunità per ripensare le lezioni, le sessioni di laurea, gli open day e anche lo smart working, che coinvolge gran parte del personale tecnico-amministrativo. Tutti gli atenei, attraverso la propria piattaforma di riferimento, sono partiti con tantissimi corsi on line che assicurano l'operatività generale. Questo evento, per quanto allarmante e angosciante sia, non ci ha paralizzato né, tanto meno, ci ha fatto perdere di vista che le crisi, le difficoltà che stiamo vivendo si possono superare soltanto se le affrontiamo con lucidità, con razionalità e con l'aiuto della tecnologia. Stiamo mettendo un atto una sorta di prova generale, che si trasformerà in qualcosa di duraturo, in qualcosa cioè che rimarrà come un patrimonio nel ripensare l'offerta formativa e il modo di fare università. Nonostante la sospensione dell'attività didattica, tuttavia i nostri atenei rimangono aperti, erogando a oggi on line oltre il 60% degli insegnamenti con un ampio coinvolgimento degli studenti e con ampi margini di incremento. Abbiamo anche

deciso, su impulso della Regione, di anticipare le sedute di laurea di scienze infermieristiche quale immediato contributo del sistema degli atenei della Lombardia all'emergenza sanitaria ancora in atto.

Che tipo di supporto vi aspettate dal ministro Manfredi e dal governo?

Sono in contatto con il ministro fin dal primo giorno della crisi, sentendolo anche più volte al giorno. Ci aspettiamo che il confronto costante che abbiamo avuto e che abbiamo continui per tutta la durata dell'emergenza. E che si tratti ovviamente di un confronto costruttivo, che ci permetta di organizzarci per dare risposte chiare e univoche ai nostri studenti e alle loro famiglie. Abbiamo altresì bisogno che ci venga dato un supporto per la piattaforma utilizzata per erogare la didattica a distanza e che il ministro e il governo adottino misure adeguate affinché gli atenei non vadano in ordine sparso, ma abbiamo comportamenti comuni. Al tempo stesso, però, abbiamo soprattutto bisogno di flessibilità di azione, nonché la possibilità, per esempio, di organizzare a pieno regime un nuovo calendario accademico e da subito le discussioni di laurea secondo modalità alternative, di farle cioè per via telematica. È così che, almeno per quanto riguarda la prossima sessione straordinaria di marzo, faremo all'Università di Bergamo, dove nel dipartimento di Giurisprudenza ho deciso di presiedere io direttamente tutte le commissioni di laurea, come segno simbolico e concreto di vicinanza agli studenti, impegnandomi a organizzare poi per questi studenti, il prima possibile, un momento celebrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RETTRICE UNIMARCONI
ALESSANDRA BARBANTI**

Dalle telematiche un contributo a tutte le scuole e agli altri atenei

di **Eugenio Bruno**

Le università telematiche sono pronte a dare il loro contributo per combattere l'emergenza. E «per superare almeno nel settore della formazione le stringenti criticità fornendo contenuti e soluzioni per favorire il pieno completamento degli anni scolastici ed accademici». A dirlo è Alessandra Barbanti, rettrice e fondatrice dell'università telematica Guglielmo Marconi di Roma. Oltre che esperta di e-learning da una ventina d'anni: a cavallo tra gli anni '90 e il 2000 faceva parte del consorzio Forcom che ha si è battuto per l'introduzione anche in Italia degli atenei telematici, arrivata poi nel 2004 con il decreto Moratti-Stanca.

Come giudica il panorama dell'e-learning offerto dalle università italiane?

Da quando nel lontano 2000 ho prospettato per prima alle competenti istituzioni la necessità di colmare il gap culturale con i paesi più innovativi e di introdurre anche in Italia questa modalità di insegnamento,



Alessandra Barbanti.

Rettrice e fondatrice dell'università telematica Guglielmo Marconi di Roma

posso dire che si è fatto moltissimo, soprattutto in un Paese che in fin dei conti ha investito troppo poco su tecnologie, banda larga e digitalizzazione. Eppure oggi esistono università telematiche di grande qualità e serietà capaci di offrire agli studenti percorsi formativi mirati che tengono conto delle esigenze di chi lavora e che contribuiscono a elevare la qualità socio culturale del sistema Paese senza alcun onere per lo Stato. Ovviamente si può migliorare ancora sia in termini di qualità dell'offerta formativa (ad oggi pari a 137 corsi di laurea e circa 400 master di primo e secondo livello) sia delle garanzie richieste dalla riforma Gelmini.

In che modo?

La riforma se andiamo a vedere è servita me lo lasci dire, per fare pulizia. I controlli sui servizi che erogano le università telematiche sono annuali e, le assicuro, stringenti. L'eterno scontro-confronto tra queste e quelle tradizionali, cosiddette "frontali", finisce per fotografare un Paese che non vuole adeguarsi ai tempi e soprattutto all'era digitale. I "millennials", i cosiddetti nativi digitali, da quest'anno hanno fatto il loro ingresso nel mondo delle università ed è impensabile non garantirgli anche un'offerta di istruzione a distanza. Io ho insegnato per anni come ordinario alla Sapienza e provenendo proprio dalle università frontali dico che è definitivamente ora di superare questa chiusura mentale e questo miope pregiudizio che fa male allo sviluppo del Paese e sopra tutto agli

interessi degli studenti che devono invece essere l'unico obiettivo del nostro agire.

L'esperienza di oltre 15 anni delle telematiche come può tornare utile in questa fase di emergenza?

Le università telematiche sono già pronte a fronteggiare le richieste che potrebbero arrivare dalle istituzioni, dal mondo accademico e dalle scuole in questa fase di emergenza, grazie all'avanguardia tecnologica raggiunta dopo anni di investimenti e di ricerca su piattaforme, mezzi e contenuti. La Unimarconi già da giovedì scorso garantisce sia sessioni di esami che di laurea a distanza con aule virtuali che garantiscono la piena regolarità e trasparenza, oltre che il totale accesso remoto degli studenti a piattaforme, contenuti e materiali. Questa modalità di insegnamento trasparente, efficace ed equa è quindi l'unica soluzione alle moderne esigenze formative del paese e lo è in particolar modo in questa fase estremamente critica e delicata. In questa prima settimana di sospensione dei corsi di laurea e delle lezioni sta emergendo l'importanza della formazione a distanza e i limiti infrastrutturali del sistema di istruzione italiano tradizionale, ma sono convinta che tutto il comparto delle università telematiche è a disposizione per superare almeno nel settore della formazione le stringenti criticità fornendo contenuti e soluzioni per favorire il pieno completamento degli anni scolastici ed accademici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA